

RODIO MAGAZINE
Fotografia James White
Spedite in a.p. 4501

GIULIA PIERSANTI
SHOWROOM DUMMIES
ANTONY
DIEGO GRANDI

MARTIN MARGIELA #6 #14

Dopo l'esordio e l'istantaneo successo nella gang degli YBA (Young British Artists) anni Novanta fronteggiati da Damien Hirst, Sarah Lucas e Tracey Emin, Abigail Lane ha messo l'arte in attesa. Dedicandosi prima, a nome Arthole, a una specie di cabaret ebbro e dadaista e poi a Showroom Dummies (letteralmente 'manichini da showroom', ma anche un pezzo dei Kraftwerk): un po' neo-arts and crafts, un po' distillato di eccentricità britannica: tra i gabinetti scientifici alla Elephant Man e il Brian Eno versione trans del periodo Roxy Music. Con ampi sprazzi di serate al pub e prese per il culo. In parole povere, una piccola azienda di design guidata da Abigail Lane con il concorso di Brigitte Stepputis (che per mestiere è responsabile dell'atelier couture di Vivienne Westwood), di Bob Pain (uno dei migliori stampatori londinesi) e di Edwin Wright (che era scenografo e che adesso è sempre lì a costruir prototipi). Fino a oggi - a quattro anni da quando hanno iniziato e a uno e mezzo dalla prima mostra ufficiale delle loro cose durante la fiera dell'arte di Londra del 2003 - Showroom Dummies ha prodotto: carta da parati e mattonelle bianche e nere graziate da uno scheletro che marcia; paravento con dei bellissimi asini catatonici e con una pioggia di paracadutisti; un tessuto di seta con uno stormo di mosche in volo; delle morbidiissime coperte di cachemire con un motivo 'cane' ispirato a Ethel, unico membro cane (in senso stretto) del Colony, il drinking club più esclusivo di Londra. Un meraviglioso buco nascosto a Soho dove beveva Francis Bacon e oggi l'ex maggiordomo karateka dell'Ispettore Clouseau a volte canta e suona il piano. A Natale, Abigail e i suoi hanno prodotto una piccola linea speciale per Mulberry, un negozio-istituzione, di quelli tipicamente inglesi, dedicato alle più raffinate cose per la casa. Sede di Showroom Dummies è l'enorme casa-atelier della signorina Lane, affacciata su una montagna di pneumatici usati e sui canali di Hackney Wick, estremo

East End di Londra. Uno spazio che sembra ospitasse una delle fabbriche di Burberry e che adesso è un via vai di idee e persone tra le più affascinanti che si possano incrociare dentro e fuori Londra.

RODEO **Quand'è che vi è venuta l'idea di Showroom Dummies?**

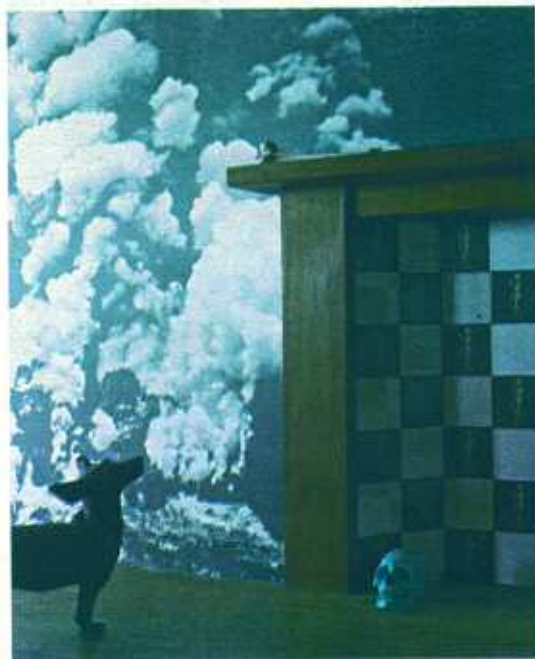
ABIGAIL LANE Tracey Emin mi ha presentato Brigitte. Mi è piaciuta subito e le ho chiesto di fare con me un vestito che potessi indossare all'inaugurazione di una mia mostra. Così abbiamo fatto insieme i Cappotti Foresta che mi piacciono ancora molto. Era l'Ottobre del 2000. Poi, dopo Natale, abbiamo deciso di continuare a lavorare insieme, non necessariamente per fare vestiti. Era da un po' che nei pomeriggi di pioggia fantasticavo con Terry, una mia amica che vive qui affianco, di come sarebbe stato bello stare a casa tutto l'inverno con le luci e il riscaldamento sempre accesi e diventare una specie di casa-industria e stare sempre insieme. Pensavo che mi sarebbe piaciuto andare a prendere un po' di coperte nei negozi dell'usato, ritagliare sagome di cane dalle coperte scure e cucirle su quelle chiare... Un anno dopo, le coperte con le sagome di cane sono diventate la prima cosa Showroom Dummies, ma di cachemire e tessute in Scozia come si deve grazie a Brigitte. L'idea dell'industria casalinga era un po' romantica, ma lo sono spesso così. La realtà di un progetto, come l'amore, è sempre più snervante dell'impulso iniziale che ti coccola e ti fa credere che da quel momento in poi sarai per sempre autosufficiente...

RODEO **È difficilissimo tenere in equilibrio rapporti personali e lavoro. Sembra che in Showroom Dummies ci sia una gerarchia. Credi che le collaborazioni creative debbano essere guidate da una persona sola?**

AL Una visione singola, da un punto di vista estetico, genera sicuramente meno confusione. È già abbastanza difficile comunicare al mondo qualcosa di nuovo senza dover

Testo Massimo Torrigiani Fotografia Ben Kelway

Showroom Dummies.





gestire i conflitti interni a un gruppo. Nel nostro caso, è una fortuna che né Bob né Brigitte vogliono fare quello che faccio io... Hanno tutti e due altri lavori impegnativi che non gli lasciano lo stesso spazio che ho io per Showroom Dummies.

RODEO Ci vuole un bel senso dello humour per mettere sulle pareti un temporale o degli scheletri a passeggio.

AL Quello che facciamo non è per tutti. Disegno cose con le quali voglio vivere io. Non tutti penseranno che una tempesta elettrica dietro al letto sia particolarmente divertente, ma il mio senso dell'umorismo è fatto così. Alla fine degli anni '20, inizio anni '30, in Unione Sovietica, i designer di tessuti dipingevano aeroplani, trattori e operai in pattern decorativi intricatissimi che li rendevano indistinguibili. Facevano tappezzeria per le case della gente con messaggi subliminali sapientemente nascosti... Io, da bambina, passavo ore a ritrovare gli animali, i teschi e gli amici che avevo riconosciuto nel motivo effetto marmo del linoleum del pavimento del bagno. Così ho pensato di mettere qualcosa a cui pensare nel tessuto delle cose. La prima carta da parati che ho fatto quando ero ancora al college si chiamava I Muri Hanno Orecchie. Ho serigrafato su tessuto dei passi di danza - sai, le impronte delle scarpe che servono per imparare a ballare - in un pattern che sembrava un tipico motivo decorativo. Mi piaceva l'idea che qualcuno potesse leggere i passi e ballare in una stanza vuota, ma che per la maggior parte di noi quel pattern fosse solo decorazione. Non sto suggerendo di produrre una 'carta da parati di partito'... anche se devo dire che se fossi responsabile di un partito probabilmente non saprei resistere.

RODEO La propaganda passa attraverso qualsiasi cosa, anche le forchettine da dolce (in una mostra a Monaco di Baviera ne ho visto un servizio tutto svastiche) come la 'nazionalità' passa attraverso il design. Voglio dire, non so se il fatto che io sappia che tu sei inglese mi fa riconoscere le tue cose come tipicamente 'british' o se lo sono e basta come, non so, i Blur che non mi sembra possano essere di nessun altro posto...

AL Capisco cosa vuoi dire, i cani e l'humour nero, ma è un argomento difficilissimo da affrontare. Non riesco a pensare cos'altro potrebbero essere le mie cose visto che 'lo sono britannica'. Credo che quando si progetta non si riesca a sfuggire a se stessi facilmente. Si viene semplicemente in superficie. Come gli sfoghi quando il corpo è pieno di birra e patatine o una bella pelle limpida quando smetti di fumare. Provo a essere fresca e diretta ma espongo inevitabilmente il me più contorto e perverso. C'è la vie!

RODEO Come è stato passare dall'arte al design?

AL Non penso di essere passata da qualcosa a qualcos'altro. Sono ancora la stessa e provo a rispondere al mondo in maniera bella e interessante come sempre. Continuerò a seguire il mio istinto. Progetto cose e faccio arte. La differenza tra arte e design è solo una questione di contesto. Mi ha sempre divertito l'idea che puoi indossare un bikini su una spiaggia, ma non attraversarci Oxford Street, anche se c'è la stessa identica gente.

RODEO Cosa hai in mente per il futuro di Showroom Dummies?

AL Migliorare produzione e distribuzione, ecco in questo momento la nostra priorità. Dopo riprenderemo a essere creativi. Vorrei che persone interessanti mi commissionassero di arredare bei posti. Idealmente, vorrei che ci si fidasse esteticamente di me. Sono abituata a dover scendere a pochissimi compromessi. In quel senso, il mondo dell'arte è generoso e mi ha abituato bene; la libertà estetica la do per scontata. Il museo ti offre l'opportunità di splendere e la creatività, anche se è sempre discussa e argomentata, è lasciata totalmente all'artista. Non mi vedo come una arredatrice che si presenta ai clienti con delle idee con la speranza di farsi approvare una versione annacquata di quello che ha in mente. Quello che mi piace è arrivare nelle vene di un progetto.

RODEO Ti piacerebbe diventare popolare o pensi che il vostro destino sia di restare 'elitari'?

AL Nel primo comunicato stampa che abbiamo fatto girare dicevo che vogliamo essere 'speciali, ma non elitari'. Nella migliore delle ipotesi, vorrei aver tutto, subito e godermelo e penso che sia cosa buona e giusta non scendere a compromessi su cose che piaceranno inevitabilmente a pochi. Ma penso anche che questo coraggio possa prendere forme più gentili. Per esempio, a qualcuno che non

metterebbe la carta da parati con gli scheletri sulle pareti di casa, gli scheletri potrebbero piacere sul muro di un club e potrebbe voler indossare una T-shirt con lo stesso scheletro per dimostrarlo. Et voilà la maglietta.

RODEO A Sarah Lucas che è un'amica, ma anche a Michael Nyman che non lo era e si è avvicinato a Showroom Dummies dopo essere venuto alla vostra prima presentazione a Londra le tue cose piacciono molto e, insieme a tanti altri, vi stanno sostenendo.

AL A Sarah piacciono molto le coperte con il cane e ne ha ordinate così tante che abbiamo potuto avviare la produzione. Altri amici hanno poi comprato da questo primo ordine e così abbiamo potuto realizzare i prototipi di altre cose e così via. Lo sai, ho un gruppo di amici meravigliosi e così posso vantare, ebbene sì, di avere una 'eccellente lista di clienti'!

RODEO Preferisci che le tue cose vadano a finire nelle case private o negli spazi pubblici?

AL Entrambi. Se funziona, non fa nessuna differenza. Adesso mi piacerebbe qualche commessa pubblica semplicemente perché più gente potrebbe vedere quello che facciamo e questo spingerebbe sicuramente la carretta più velocemente.

RODEO Animali, temporali, scheletri... Cosa vuoi suggerire usando queste immagini?

AL Che il mondo è meraviglioso e non bisogna mai dimenticare di rimanerne stupiti.



ABIGAIL LANE

1) Let's start from the beginning. How did the idea of Showroom Dummies come about?

I was introduced to Brigitte by Tracey Emin... I liked her and thought if I asked her to work with me to make an outfit we could both wear at the opening of my show "Tomorrow's World Yesterday's Fever", it would be a good way to know each other better. We made the "Forest Coats" which I still love; that was October of 2000 and after that Christmas we decided we wanted to work on something further but not necessarily clothing. I had already been fantasizing on several rainy afternoons with my friend Terry who lives next door, about how cozy it would be to be indoors all winter – all electric lights and heating on – being a bit "home industry" and together'ish. I thought then that we could go and fetch some blankets from charity shops, cut dogs out of the dark ones and stitch them onto the light ones. The dog design was of course our first cashmere blanket ... all woven properly in Scotland and organized by Brigitte a year later. The home spun thing was a bit romantic.... but I am often like that; the reality of a project, like love, is often more grueling than that warm initial impulse that wraps you up and makes you think you are going to be all self sufficient from then on.

2) Wasn't it odd to shift from fine arts to design? Wasn't the shit of one world enough to cope with in a lifetime?

I don't really feel I have made a shift... I am still me, attempting to make creative, beautiful and interesting responses to the world. It will always be difficult to fit the production of that into the mechanics of whatever field you appear to have entered. Money is boring. Production is mostly boring. Distribution, management.... they are the price to pay if I want the surge of pleasure I get as a beautiful idea becomes a beautiful reality... that's the bit I am in it for.

SHOWROOM DUMMIES IS A TEAM BUT YOU REALLY ARE THE LEADER OF THE TEAM... DO YOU THINK THAT CREATIVE COLLABORATIONS MUST BE LEAD BY ONE PERSON?

I think it is less confusing to have a single vision, aesthetically speaking, at this stage for us. It is hard to communicate something new to the world but it would be harder if we were carrying conflict within. At least this way we have a chance of presenting something focused. I am really lucky that neither Bob or Brigitte want to do the bits I do ... in that way we seem to be a good team. Also they both have other jobs that are interesting and demanding but that don't always allow them to be as involved as me with what we are doing. As for other collaborations – each case is different . When it comes to being creative, I would never rule anything out when it comes to what is possible amongst the various dynamics of the human race ... there have been some surprises!

MICHAEL NYMAN, SARAH LUCAS... HAVE BEEN AMONG YOUR FIRST CLIENTS. WHAT DID THEY LIKE THE MOST?

Sarah really liked the blankets. She put the money up for a whole load of them at the start that meant we could make our first order. Other friends bought from this order and that meant we could start to prototype other things. I have brilliant and supportive friends which means we can say that we have an "Excellent client list!"

3) I'd rather have a wall of your skeletons than a lot of works of art I can think of but cannot name.

Well then you should buy some... it is a lot cheaper! I will continue to follow my instincts. I design things and I make art. It is sometimes just a question of context that differentiates between the two. I have always thought it funny that it is okay to wear a bikini on the beach but not to walk down Oxford Street even if it is full of the same people.

4) I don't know if knowing that you are British makes me think that your designs are very British or they simply are.

I know what you mean – all those dogs and dark humor, but it is really impossible to say. I don't know what else it would be, since I am British. You don't escape many aspects of yourself when you make things: they come to the surface, like pimples when your body is full of beer and chips or clearer skin when you give up smoking. I try to be fresh and straightforward but invariably reveal the twisted and perverse me. C'est la vie!

5) You need a bit of a sense of humour to adorn your walls with a thunderstorm and your chairs with flies...

What we make is not for everybody. I design things that I want to live with. Not every person would find the irony of an electric storm over the bed amusing or the fly, a sign of corruption, the most optimistic company logo. But that is my humor. In the late 1920's, early 30's Soviet textiles depicted aeroplanes, tractors and workers, all locked almost invisibly into decorative pattern. The lining of a person's home would therefore contain deliberately placed subliminal messages. One always looks for meaning and sense in apparent randomness anyway; I used to spend hours as a kid regrouping the various animals, skulls and friends that I had read into the marble pattern of the linoleum we had on our bathroom floor. So you might as well put something to think about into the fabric of things. The first wallpaper I ever made, when I was at college was called "The walls have ears". I silk screened dance notation onto lining paper, the pattern of which looked like a conventional wallpaper repeat. I liked the idea that somebody would be able to read the notation and dance in the empty room, but that for most of us it was just a pattern. Obviously one need not be as blatantly political as the Russian textile designers – I am not suggesting party political wallpaper, although I must say if I were in charge of a particular party I probably couldn't resist it!

6) Present and future projects

For the moment we are not working on any particular projects. It is time for some reorganization first. We are looking to get our infrastructure worked out so that people can buy our things. It has been very frustrating making things that people want but that we can't provide because they are either not in shops or because an individual can't meet the minimum order.

It is not very exciting but it is essential for peace of mind. I have stripped the studio ready for new ideas, we are looking for agents and management to handle the completed ones. Our new year's resolution was "stop learning start earning"... only joking, but it is time to get our cards in order without the distraction of a project for the moment. I feel energetic and determined about this. There are naturally still ideas and plans on going... they will be disclosed in due course. Interesting propositions are nevertheless always welcome!

7) Where do you want to take Showroom Dummies?

I want to continue to have several strings to the bow. I think it would be great, as I have said, to make some of our products more easily available by putting them into shops and setting up manufacturing licenses. With this taken care of we can concentrate on being ideas led again. I want to work on commissions for interesting people in interesting places. Ideally I want to be trusted aesthetically.... I am used to making very few compromises. The art world is generous like that and that is what I have taken for granted. The museum offers you the opportunity to shine – the creativity, although discussed, is left up to you. I don't see myself like an interior designer that comes along with some sketch of a clients front room all transformed and waiting for them to agree to a watered down version. If someone wants to open a new club I have ideas about what kind of staff they could employ that would help the whole concept at the same time as knowing what could be on the walls. I like to really get under the skin of a project. I have a great idea for a club at the moment infact, and I am looking for someone who would like to do it my way, but if someone with a hotel came to us and said they wanted blankets designing for their rooms then I would take into account the feel they had already begun to establish. The collaboration is everything and you just have to hope you run into interesting people.

9) Would you like to go Pop, becoming a big brand, or do you think that what you do is going to be/stay 'elitist'?

In our initial press release I said that we wanted to be "special but not elitist". I want my cake and to eat it ideally. I think it is good to be uncompromising with some things that will appeal to a very few but that that courage can be bought into on a more gentle level. We will however, for better or worse, be ruled largely by my style which is not everybody's cup of tea. Still, someone who might not want skeletons on their walls at home may appreciate them in the club that they go to and therefore just want to wear the t shirt as an acknowledgement of that. Showroom Dummies should try to make all this possible and see where that takes us.

10) I have found myself thinking that generational conflicts are gone, finished... I think that we feel we have not much to be proud of, do we? What's our 'generation' about?

I think you are just getting old! I think we have to be responsible for what we have or have not done to date within our own life and times. I cannot speak for a generation... the very notion blows my mind given the diversity within it. I don't feel proud but I am certainly not ashamed. We (humans) and our ideas are in a way timeless, it is only the material application that dates them. Nothing is that new. Likewise nothing is too old. Generations are just a means of counting. (Don't forget I went to a free school with no particular hierarchy to take notice of!).

12) Would you prefer your designs to end up in private houses or in public spaces?

Both. I don't mind as long as it works. Right now we could do with some public commissions simply because more people will see what we do and that pushes the cart faster.

13) Animals, thunderstorms, skeletons... Is there something you want us to remember by using these images?

What an amazing world... never forget to wonder at it.